

## L'inventario fonologico delle lingue

Si definisce *fono* un qualsiasi suono linguistico.

Nessuna lingua utilizza tutti i foni possibili per formare parole (questo vale sia per l'insieme di foni che per l'insieme di fonemi usati in una lingua); ad esempio, l'italiano non fa uso di vocali posteriori non arrotondate, né di vocali anteriori arrotondate.

Elenchiamo qui alcune rapide osservazioni relative a tendenze generali sulla natura degli inventari fonologici:

- non tutti i foni, o tutte le serie di foni, sono ugualmente diffusi negli inventari fonologici delle lingue del mondo: alcuni foni, essendo difficili da percepire e/o produrre, sono più rari di altri; per esempio, le vocali anteriori arrotondate sono meno comuni delle vocali anteriori non arrotondate (probabilmente per ragioni legate alla percezione).

- i foni meno comuni interlinguisticamente sono anche quelli che tendono ad occorrere in un minor numero di parole nelle lingue in cui sono presenti; per esempio, [t] e [λ] sono entrambi presenti nell'inventario dell'italiano, però [t] è un fono presente nella grande maggioranza delle lingue, mentre [λ] è un fono raro.

- gli inventari fonologici tendono ad essere organizzati in maniera "sistematica"; per esempio, se una lingua ha occlusive labiali e dentali, ed ha un'opposizione tra un'occlusiva labiale sorda e un'occlusiva labiale sonora, è probabile che abbia anche un'opposizione tra un'occlusiva dentale sorda e un'occlusiva dentale sonora: l'italiano ha sia un'opposizione tra una [p] e una [b], che un'opposizione tra una [t] e una [d].

Probabilmente, patterns sistematici di questo genere sono comuni perché sono il risultato di sistemi linguistici che cercano di sfruttare al massimo un numero minimo di manovre articolatorie; per esempio, per imparare a produrre un sistema che abbia [p] e [d], un bambino deve imparare a produrre occlusive sorde e sonore, e occlusive labiali e dentali; sarebbe allora uno 'spreco' se lo stesso sistema non sfruttasse le altre possibili combinazioni, cioè [b] (labiale e sonora) e [t] (dentale e sorda).

Le lingue usano solo un sottoinsieme dei foni possibili probabilmente per due ragioni collegate:

a) semplicemente, non è necessario usare tutti i foni possibili, visto che, sfruttando la proprietà della composizionalità fonetica, le lingue possono distinguere un numero enorme di parole con un numero molto limitato di foni;

b) poiché la comunicazione parlata ha luogo a una grande velocità, attraverso un segnale continuo, è meglio usare un numero ridotto di foni per ridurre le possibilità di equivoco (se la mia lingua ha solo [u] ma non [w], non dovrò nemmeno pormi il problema se il fono che ho appena sentito fosse una [u] o una [w]).

## Fono, fonema e allofono

Si è visto che esistono due livelli di rappresentazione dei segmenti: uno mentale, o *fonemico*, ed uno fisico, o *fonetico*. Ciò che lega i due livelli e rende conto delle differenze sono i fenomeni fonologici.

Si definisce **fono** un qualsiasi suono linguistico; si indica con un simbolo fonetico racchiuso tra parentesi quadre [ ]

Si definisce **fonema** la rappresentazione mentale di un fono che abbia una funzione distintiva all'interno di un determinato sistema fonologico, che consenta cioè di 'distinguere' il significato di una parola da un'altra. I fonemi vengono rappresentati da un simbolo dell'alfabeto fonetico racchiuso tra barre diagonali / /.

I fonemi non sono quindi dei suoni, ma la rappresentazione astratta di un suono; le manifestazioni fisiche di un fonema sono i *fon*i: ciascun fonema corrisponde infatti ad *almeno* un fono usato dalla lingua in questione. I fonemi sono dunque le unità minime che vengono utilizzate da una lingua per distinguere una parola dall'altra, cioè unità fonetiche con funzione distintiva. Tale funzione distintiva dei fonemi è testimoniata dalla presenza di **coppie minime**, cioè coppie di parole che si distinguono per un unico segmento collocato nella stessa posizione; ad esempio, i fonemi /v/ e /r/, cioè le unità distintive che ci permettono di distinguere tra loro le parole *vado* e *rado*, corrispondono ai foni [v] e [r]; analogamente per *va[d]o* e *va[g]o* ma non per *[r]amo* e *[R]amo*, il che dimostra che la differenza di articolazione non è rilevante.

In alcuni contesti è possibile che una opposizione distintiva tra due fonemi si annulli: ad esempio, l'opposizione distintiva tra *o* chiusa e *o* aperta si ha in italiano solo in sillaba tonica ( [botte] vs [BɔTTE] ), mentre in sillaba atona si ha solamente la *o* chiusa. Questo è dovuto ad una proprietà fonetica della vocale aperta, che essendo rilassata è più instabile; quella chiusa, essendo tesa, è invece più stabile dal punto di vista articolatorio.

Può accadere tuttavia che uno stesso fonema abbia manifestazioni fonetiche diverse, ossia corrisponda a foni diversi (ma foneticamente simili) in contesti diversi; tali foni vengono definiti **allofoni**. Gli allofoni corrispondono allo stesso fonema, cioè alla stessa unità distintiva, poiché i parlanti della lingua in questione non sentono tali foni come entità indipendenti, ma appunto come manifestazioni leggermente diverse della stessa unità. Gli *allofoni* di uno stesso fonema non sono in opposizione distintiva, dato che hanno distribuzione complementare, cioè la loro occorrenza è predicibile in base al contesto.

Ad esempio, la cosiddetta *r moscia* [R] (vibrante uvulare) non è un fonema, ma un allofono di /r/ proprio di alcuni parlanti, perché non associamo significati diversi alla parola *ramo* pronunciata con la vibrante uvulare o alveolare.

In italiano sembrano esistere tre fonemi nasali (*m*, *n*, *gn*) come rivelano le tre seguenti coppie minime:

[m]ano vs [n]ano                      le[n]a vs le[ɲ]a                      ra[m]o vs ra[ɲ]o

In realtà esistono anche altri due foni nasali, la nasale velare [ŋ] e la nasale labiodentale [ɱ]; la loro distribuzione è però predicibile, in quanto la prima si trova solo davanti a consonanti velari, la seconda solo davanti a consonanti labiodentali:

ba[ŋ]co    fa[ŋ]go                                      a[ɱ]fibio    i[ɱ]vidia

Questi due segmenti non hanno valore distintivo perché la loro occorrenza è predicibile dal contesto; quando un elemento fonetico è predicibile dal contesto fonetico non è distintivo. Non abbiamo perciò a che fare con dei fonemi nasali ma con due allofoni del fonema /n /; esse sono in distribuzione complementare con il fono [n], in quanto la presenza di un segmento preclude la presenza dell'altro.

Quindi il fonema /n/ avrà tre diverse manifestazioni fonetiche negli allofoni [ɱ] (davanti a fricative labiodentali), [ŋ] (davanti ad occlusive velari), [n] (in tutti gli altri contesti).

Si noti però il seguente problema: visto che anche /m/ non può capitare davanti a /f v/ o /k g/, perché diciamo che [ɱ] e [ŋ] sono allofoni di /n/ e non di /m/? Per [ŋ] si può sostenere che, siccome al nostro orecchio suona più simile a /n/ che ad /m/, è legittimo classificarla come un allofono di /n/; ma [ɱ] suona semmai più come una /m/ che come una /n/; bisognerebbe allora dire che [ɱ] è un allofono di /m/, e che /n/ semplicemente non capita mai davanti a /f v/?

D'altronde, in alcuni contesti osserviamo una [ɱ] dove solitamente troviamo una /n/, il che suggerisce un legame tra questi due foni (per esempio, la /n/ di in può diventare [ɱ] davanti a una parola che comincia con una labiodentale: i[ɱ] fretta (soprattutto se detto velocemente).

Anche se l'idea di allofonia è spesso utile a capire come è strutturato il sistema di foni di un linguaggio, si tratta di una nozione non priva di problemi; a rigor di termini, dovremmo forse anche includere un allofono dentale, che capita davanti alle dentali, ed un allofono postalveolare, che capita davanti alle postalveolari.

### Gli allofoni di /s/ in italiano

In italiano standard settentrionale, meridionale e in gran parte delle varietà centrali, le fricative alveolari [s]/[z] sono allofoni dello stesso fonema /s/, in distribuzione complementare.

La distribuzione dei due allofoni è diversa tra nord e centro/sud in posizione intervocalica: mentre nel nord il fonema /s/ viene prodotto come [z] tra due vocali ([ˈkaza]), nel centro/sud esso viene prodotto come [s] ([ˈkasa]).

Il fonema /s/ viene prodotto invece come [z] davanti a consonante sonora ([z]baglio, [z]gomento, [z]legare)].

In tutti gli altri contesti il fonema /s/ viene prodotto come [s]: all'inizio parola [ˈsanto], in posizione post-consonantica [polso], come consonante lunga [nesso], a fine parola [autobus]).

Se distinguate tra *chie[s]e* 'domandò' e *chie[z]e* 'luoghi di culto' parlate una varietà in cui i due foni formano ancora fonemi distinti.

Si noti come la distinzione tra [s] e [z] sia una distinzione tra fonemi in altre lingue, come l'inglese (per es. *ice* [aɪs] vs. *eyes* [aɪz]); è tipico, per gli italiani che parlano inglese, applicare, erroneamente, la distribuzione italiana di [s] e [z] a parole inglesi – per es. dire [z]low invece che [s]low.